

# La scuola del mobbing

## Una riforma per smantellare la scuola pubblica e sopprimere la libertà di insegnamento A quando la reintroduzione del giuramento di fedeltà al regime renzista?

*Orbilius*

### La scuola sacrificata

Alla fine degli anni '50 mancavano gli insegnanti, in Italia, per più motivi: iniziava la scolarizzazione di massa grazie non tanto alle riforme, ma alla crescita economica e del benessere e l'insegnamento era un lavoro poco appetibile visti gli stipendi bassissimi. Chi aveva una laurea qualsiasi trovava facilmente lavoro nell'industria che si avviava al boom economico e aveva fame di manodopera generica, di tecnici e di laureati.

La scuola in Italia era stata sacrificata, nel dopoguerra, non producendo profitti, e la situazione scolastica non era molto cambiata rispetto al 1945. Nell'anno scolastico 1946-47 erano 6.651.000 i potenziali scolari delle scuole elementari e medie, ma più del 20 % di loro non frequentava nessuna scuola. In compenso, tra i frequentanti, il numero dei ripetenti e degli abbandoni era enorme. Alle elementari, in prima, ripeteva il 31 % degli iscritti e la media generale era del 21 % circa. La qualità del servizio era bassa, avendo ogni insegnante una media di 32 alunni, in edifici e aule spesso in rovina, senza riscaldamento, disastrose, recuperate anche in stalle e in abitazioni private. La scuola elementare forniva livelli differenti di preparazione, tra città e paesi; in questi funzionava la scuola rurale che dava una preparazione per bambini che, si prevedeva, avrebbero lavorato nell'agricoltura: leggere, scrivere e far di conto, in realtà poco di tutto. Abitando in un paese di 2000 abitanti, ho frequentato questo tipo di elementari e ne ho ricordi non proprio positivi. Insegnati che imponevano, specie nel pomeriggio, interminabili esercizi ripetitivi e noiosissimi per l'italiano e assurde numerazioni e calcoli in matematica, per farceli memorizzare. Servivano certo a sostituire i compiti a casa che non ci venivano dati, ma anche, ho il sospetto, a permettere all'insegnante di superare l'abbocco.

Dopo le elementari, solo il 20 % proseguiva gli studi e buona parte di questi, i più poveri, i figli dei contadini e degli operai, si iscriveva all'Avviamento professionale per imparare qualche rudimento di mestiere, e senza possibilità di accesso alle superiori. Alla scuola media inferiore si iscriveva una minoranza della minoranza. Le superiori erano frequentate da meno di 300.000 studenti, molti dei quali però si ritiravano, prima di averle concluse. L'università, sempre in quell'anno, aveva 190.000 studenti in corso, ma molti non sarebbero giunti a laurearsi.

### Quando gli insegnanti erano merce rara

Non c'è da meravigliarsi se, 15 anni dopo, non essendo cambiato quasi niente nella scuola, mancassero laureati e i presidi delle medie impazzissero per trovare insegnanti. Si reclutava chiunque avesse qualche competenza, uno straccio di titolo di studio qualsiasi, senza tanti discorsi sul merito. In provincia e nei piccoli paesi dove esisteva la scuola media o l'avviamento al lavoro, ricevevano incarichi per l'insegnamento laureati in agraria, veterinari, farmacisti, avvocati, ma anche ragionieri, geometri, periti in qualsiasi cosa e studenti appena iscritti all'università. Per educazione fisica bastava un diploma di scuola media superiore, senza nessuna competenza specifica.

E quando un insegnante si ammalava per le supplenze, si ricorreva agli universitari, non importava neanche che fossero laureandi. Vien da ridere a pensare che oggi Renzi e ministri incompetenti vari, opinionisti di grido, nel senso di urlanti più che di esperti di queste cose, giornali e Tv sdottorino sulla necessità di selezionare in base al merito. Ma quale merito! Allora andava bene tutto e non è vero che la scuola andasse peggio di ora, forse perchè chi la frequentava e chi ci lavorava avevano delle speranze che oggi, mi sembra, manchino. E poi perchè la scuola non ha bisogno di presunti immisurabili meriti, ma di cooperazione e socialità, di solidarietà, collaborazione, senso di appartenenza a una collettività, dove i diritti sono eguali e non di esclusivo appannaggio di gerarchie interne che dividono, premiano, puniscono e creano tensioni.

## **Supplenze e incarichi, quando te li tiravano dietro**

Mentre stavo dando gli ultimi esami universitari, avevo già il posto ufficioso e continuato di supplente di una scuola media. Mi telefonavano la mattina, quando si accorgevano che mancava un insegnante, e mi mandavano a prendere con un'automobile, perchè la scuola era raggiungibile solo con una corriera che c'era alle 7 di mattina e poi alle dieci. Io non ne avevo neanche tanta voglia, perchè avevo da studiare, e non avevo molte intenzioni di diventare insegnante. Così accettavo per una o due settimane al mese, facevo un po' di soldi, ma quando ne avevo abbastanza, se mi richiamavano, dicevo che non potevo. Due mesi prima di discutere la tesi, ho avuto l'incarico per una cattedra completa all'Avviamento, scuola in via di estinzione, perchè era stata fatta, finalmente, la riforma della Media Unica.

Ma dopo 15 giorni, sempre ancora laureando, mi chiamarono, senza aver fatto nessuna domanda, in una scuola superiore artistica: erano rimasti senza un insegnante e non sapevano dove sbatter la testa per rimpiazzarlo: mi dettero una supplenza di un anno per una cattedra completa ed estate pagata. Non sapevo niente di questa scuola, ma accettai soprattutto perché ereditavo un orario meraviglioso, 17 ore in tre giorni di seguito, dal lunedì mattina al mercoledì pomeriggio. L'insegnante di ruolo di cui prendevo il posto e l'orario particolare, aveva ottenuto, a fine ottobre, il comando a Roma, dove abitava, per motivi di famiglia. Prima di accettare, domandai se l'orario sarebbe restato quello e mi fu risposto di sì. Per me era molto importante, in quel momento, quell'orario, perchè mancava un mese e mezzo alla discussione della tesi e dovevo ancora batterla a macchina in cinque copie (i computer allora non c'erano), dovevo rivederla, fare controlli, andare a Firenze a parlare con il relatore, occuparmi della rilegatura, ecc.

Invece, dopo tre giorni, me lo cambiano senza neanche avvertirmi. Così vado dal "direttore" (si trattava di una scuola artistica dove c'erano i direttori e non i presidi) e annuncio le mie dimissioni e me ne vado. Devo dire che non ero ancora entrato nella logica del lavoro. Nei miei programmi c'era l'intenzione di laurearmi e starmene un po' senza fare niente e di guardarmi intorno, prima di decidere cosa fare. ma al pomeriggio, mentre ero tranquillo al bar, arriva il direttore a pregarmi di tornare a scuola: mi avrebbero sistemato l'orario per lasciarmi il tempo per presentare la tesi. Così tornai ad insegnare e mi innamorai totalmente di quella scuola e dell'insegnamento e ci sono rimasto fino alla pensione.

Dati i tempi, avrei potuto anche cambiare mestiere e andare a lavorare nell'industria, perchè le maggiori aziende tenevano d'occhio le università e appena uno si laureava bene, gli offrivano un lavoro. Subito dopo la laurea mi chiamò l'Olivetti, ma rifiutai, perchè in quei due mesi il mio rapporto con la scuola si era trasformato in un colpo di fulmine. E non me ne sono mai pentito, forse anche grazie al tipo di istituto in cui sono capitato, molto libero, creativo, attivo, autonomo e per niente autoritario e burocratico.

## **C'era una volta il clientelismo, ma non codificato...**

Allora, il 30 settembre, gli insegnanti non di ruolo venivano licenziati, ma ricevevano nell'arco di qualche settimana o la riconferma o una nuova cattedra.

La scuola dove insegnavo, era autonoma dal provveditorato, per cui, anche se formalmente ero

licenziato il 30 settembre, il primo ottobre, data teorica di inizio del nuovo anno scolastico, avevo già la riconferma. Coi provveditorati le cose erano un po' più lunghe e abbastanza clientelari, nel senso che qualche giochetto a favore di raccomandati, esponenti di partiti di governo e parenti vari veniva fatto. Capitava che a chi era in graduatoria dietro di te, ma era nelle grazie di qualcuno, veniva assegnata una cattedra completa, in una sola scuola raggiungibile facilmente e a te che non avevi santi in paradiso, anche se avevi un punteggio più alto, ti assegnavano 18 ore su tre scuole, magari distanti tra di loro, per cui eri costretto a perdere un sacco di tempo per correre dall'una all'altra. Come poteva avvenire? Perché, a seconda di chi eri, ti chiedevano di scegliere l'assegnazione su un certo numero di scuole, mentre al raccomandato riservavano le cattedre migliori, di cui a te non dicevano l'esistenza, con la giustificazione che si erano rese disponibili all'improvviso, per rinunce, trasferimenti o altro dei titolari. Erano favoritismi ingiusti, ma il posto, anche se ti fregavano sull'assegnazione, era assicurato.

### **Tre cattedre inesistenti...**

L'unica volta che ho cercato di cambiare scuola e di andare a insegnare la materia per cui mi ero laureato, il provveditorato mi assegnò per due volte, nel giro di una settimana, una cattedra inesistente.

Intanto i raccomandati dietro di me si erano aggiudicati i posti migliori. Restava però il mio diritto ad avere l'assegnazione di una cattedra. Così, qualche giorno dopo mi nominarono per un incarico triennale, al Liceo classico, ma anche questa cattedra era inesistente, dato che il titolare aveva chiesta l'aspettativa per sei mesi, ma a me non dissero niente.

Quando mi presento a questa scuola, con la nomina, la preside non la degna di uno sguardo e mi spiega con sussiego, che il posto è solo per sei mesi e lei non può assegnarlo per tre anni. Scostante e liquidatoria, ma aveva ragione. Andai immediatamente dal Provveditore che era vicino, Nonostante fossi arrivato per primo, dovetti aspettare 5 ore prima essere ricevuto, perchè mi passarono avanti presidi, contropresidi, coordinatori sportivi e insegnanti in attesa di nomina e chiunque altro. Fui l'ultimo, perchè non ero stato previsto. Il provveditore telefonò incazzato alla preside insistendo sulla legittimità della mia nomina, ma quella fu irremovibile. L'avrebbe capito chiunque che una nomina triennale su un posto che, almeno sulla carta, era libero solo per sei mesi, era un illecito burocratico. Il provveditore ancor più incazzato, si sfogò davanti a me: la preside non mollava, perchè, secondo lui, aveva una sua raccomandata da sistemare su quella cattedra, mentre era noto che il titolare non avrebbe più ripreso servizio avendo deciso di andare in pensione. Poi mi congedò rassicurandomi: un posto me lo avrebbe comunque trovato entro pochi giorni. Edificato da queste mene burocratiche, dalla terza assegnazione di cattedra inesistente e dallo sfogo inqualificabile del provveditore che mi aveva rivelato la potenza delle raccomandazioni e dei nepotismi, anche nei confronti delle graduatorie, e comprendendo che di fronte a questa disinvoltata amministrazione, non avevo modo di difendermi, tornai precipitosamente alla mia scuola artistica e ci sono rimasto definitivamente, anche perchè avevo lì una libertà didattica e dalla burocrazia che da altre parti te la sognavi. Pochi giorni dopo il provveditore, mi fa comunicare di presentarmi da lui, perchè mi aveva trovato una nuova cattedra. Ma io non ci andai. Forse preoccupato di qualche ricorso, il provveditore mi fece chiamare a casa da un amico, ma risposi che se voleva vedermi doveva fissarmi un appuntamento preciso, perchè non avevo più nessuna intenzione di aspettare altre 5 ore per parlare con lui. Me lo potevo anche permettere, perchè il posto ce l'avevo già e fuori dalla sua giurisdizione. Così mi fissò l'appuntamento, e mi ricevette all'ora stabilita. Era preoccupato, forse temeva qualche ricorso. Imprecò ancora contro la preside e mi propose un orario cattedra di diciotto ore, distribuite su tre scuole, in due città differenti, ma si impegnò a mandarmi al Classico, l'anno successivo. Rifiutai e mi toccò pure confortarlo: non avevo nessuna intenzione di far ricorso, ma tre scuole volevano dire collegi degli insegnanti moltiplicati per tre, rapporti con tre presidi e trasferimenti continui da una scuola all'altra tra due città, non avendo neanche l'auto. E poi stavo molto bene dove ero.

## **I presidi non erano manager**

L'anno successivo il provveditore fu di parola e mi nominò al classico. Mia madre riceve la comunicazione per telefono e mi dice che la preside vuole che le confermi immediatamente, l'accettazione della nomina e prenda servizio la mattina dopo.

A quei tempi, su una nomina, avevi diritto di pensarci tre giorni. Io non ci pensai però neanche un secondo, non ci sarei andato, stavo troppo bene in quella artistica in cui ero finito per caso e non telefonai. Poco dopo arriva però la telefonata perentoria della preside; mi ordina di presentarmi a scuola la mattina dopo. Le rispondo che non mi interessa, perché un posto ce l'ho già. Ricordo la sua meraviglia: - Come lei rifiuta il Liceo classico, per restare in quella scuola artistica? - Sì, mi piace, mi interessa e mi ci trovo bene. - Davvero rifiuta il Liceo classico?!? - Sì non mi interessa cambiare-. Finì lì la conversazione. Ma, qualche giorno dopo, mi ferma per la strada, un preside, che conoscevo solo di vista, e mi chiede: - Lei è quello che ha rifiutato il liceo classico per restare in una scuola artistica? - Beh - gli rispondo - che male c'è? - Mi ha preso per un matto e come lui altri, ma era un preside e viveva in un'altra dimensione: "è difficile spiegare, è difficile capire se non hai capito già", come poi ha insegnato Guccini. Giusto per chiarire che anche allora i presidi, salvo eccezioni, erano onnipotenti capi del personale, ma su meriti, demeriti, finalità e valori delle scuole, non ci capivano molto.

Affidagli oggi il diritto di scegliersi gli insegnanti e molti si troveranno circondati di ruffiani, di quelli pieni di pregiudizi per cui il classico è, per un insegnante, più onorevole di una scuola artistica e che il merito... Ma che merito!... Se si pensa che a parlare di merito ci si è messa anche la Gelmini...

Allora potevi fregartene dei presidi e dei provveditori, perché eravamo merce rara. Ma anche degli ispettori... Dopo quello che avevo visto in provveditorato, non mi era rimasto un briciolo di timore e rispetto per questa gerarchia fasulla, capivo che il re era nudo e che, se non mi difendevo, i miei diritti e la mia dignità sarebbero stati calpestati: era il '68 che stava per arrivare, anche se non ce ne rendevamo ben conto e non avevamo piena coscienza che anche noi insegnanti, lo stavamo preparando.

## **'68, lotte per l'autonomia**

Il '68, anche se è di moda, oggi, dirne male, ha cambiato tante cose e l'hanno fatto anche gli insegnanti. Almeno una parte.

Tra le conquiste degli insegnanti, in quegli anni, ci furono, per i non di ruolo prima gli incarichi triennali e non più annuali, poi la stabilizzazione a tempo indeterminato, la riforma degli esami di stato, il passaggio in ruolo di quanti erano incaricati da qualche anno attraverso un corso abilitante riservato (una cazzata inverecconda), la scomparsa dell'ispezione dopo il primo anno di ruolo e la riduzione del potere dei presidi con l'eliminazione della valutazione individuale annuale dei singoli insegnanti. La valutazione significava punteggio nelle graduatorie ed era facile per i presidi, intimidire con questa arma, gli insegnanti incaricati, i giovani alle prime armi.

I collaboratori del preside, divenuti elettivi, si trasformarono in portavoce degli insegnanti, una specie di prima istanza sindacale. La scuola sembrava avviarsi a una gestione didattica collegiale e i decreti delegati dettero l'illusione, per un momento, che l'ingresso nel consiglio di istituto dei rappresentanti dei genitori, del personale ausiliario, degli studenti e degli insegnanti potesse scalzare definitivamente l'autocrazia dei presidi.

## **Una lotta per rendere elettivi e a tempo i dirigenti scolastici**

Nella scuola dove lavoravo non ci accontentammo di questo e anche grazie all'autonomia amministrativa e didattica di cui godevamo, scioperammo due mesi, agli inizi degli anni '70, nel tentativo di imporre al ministero della pubblica istruzione, la nomina del direttore (poi preside) all'interno di una terna di nomi, proposta dal collegio docenti. Non ci riuscimmo, ma la crescita della consapevolezza dei nostri diritti, ci portò tre anni dopo a scontrarci, senza timori, da pari a

pari, con un nuovo dirigente che ritenevamo inadatto a guidare la scuola. A torto o a ragione, il ministero prese atto, dopo una rapida ispezione, del clima di scontro esistente nella scuola e lo sostituì.

Nelle scuole autonome, scuole d'arte e accademie, grazie proprio all'autonomia di cui godevano un tempo - ma le scuole d'arte, a differenza delle Accademie, l'hanno poi persa, - era abbastanza normale che si verificassero forme di dissenso tra i dirigenti e il personale docente (per non parlare degli studenti, che facevano occupazioni delle proprie scuole, ben prima del '68). Forse questo era dovuto all'ambiente spregiudicato e creativo che mal sopporta regole rigide e imposizioni, ma sono convinto che la causa maggiore stesse nell'incapacità, nei "de-meriti", dei dirigenti.

Dove c'è una comunità che vive, lavora e si confronta collettivamente e non ha paura di discutere e guardare al suo interno, con spregiudicatezza, le storture dei dirigenti, dei "manager", dei prepotenti, ma anche di chi non ha voglia di lavorare, vengono a galla e neutralizzate. E' oggi che la scuola, anche quella artistica, va in direzione opposta: si disgrega il collettivo, si fanno arbitrarie graduatorie tra insegnanti, sulla base di presunti indefiniti e indefinibili meriti, sull'adesione o meno, cioè, ai punti di vista dei dirigenti, si limitano i diritti dei singoli, si abolisce la libertà di insegnamento delegandola al preside e si concentra il potere nelle mani di un solo, insindacabile o quasi, dirigente.

Mi ricordo che quando entrai in quella scuola artistica, era in atto un'ispezione che dopo pochi giorni sospese il direttore e lo sostituì con un altro. L'ispezione era partita da un esposto di una parte degli insegnanti, per mobbing (anche se allora la parola era sconosciuta e si parlava, più politicamente, di abuso di potere). Oggi penso sarebbe molto più difficile arrivare ad ottenere ragione e giustizia. O anche solo firmare un esposto.

## **La controriforma**

Di fronte alla pseudo-riforma di Renzi il pericolo non è perciò solo e tanto il clientelismo, ma la perdita di autonomia e libertà nell'insegnamento e soprattutto il mobbing. Questa riforma promuoverà il mobbing.

Dove sono e dove si formano i manager per la scuola? Da nessuna parte. Ma la scuola non ha bisogno di manager, non è un'impresa, non si possono quantificare i suoi successi dal numero delle risposte positive ai quiz dell'Invalsi. La scuola forma, educa molto più di quanto insegna, crea rapporti, si fa carico di problemi esistenziali, psicologici, sociali degli studenti. Come si fa a misurare tutto questo e ad attribuire meriti o demeriti, per questo, agli insegnanti? Ai manager interessano i successi con l'Invalsi, la propria visibilità, i progetti da gestire. I problemi degli handicappati, degli svantaggiati, degli immigrati, dei ragazzi problematici sono intralci, ostacoli per i quiz. Si tornerà alle classi speciali? Ai "mostri" che non devono venir mescolati con i "normali"? Più si rende manageriale la scuola e la si concepisce come azienda e più queste sue funzioni educative e formative scompariranno.

## **L'autonomia fa bene**

Sia chiaro, non tutto è stato rose e fiori, ma la vera autonomia didattica, l'autonomia e la libertà di iniziativa delle persone, dei lavoratori, e non quella dei soldi, dei finanziamenti fa bene, anche alla salute mentale.

I decreti delegati che avrebbero dovuto promuovere la partecipazione, hanno abolito l'autonomia di chi ce l'aveva e l'hanno sostituita con una falsa autonomia, l'autorizzazione a cercare finanziamenti presso privati, dato che i finanziamenti pubblici venivano tagliati drasticamente. Le scuole meno prestigiose, sono finite in miseria e la partecipazione dei genitori e degli studenti, ma anche degli insegnanti e del personale non docente, alla gestione della scuola è stata solo apparente, marginale, sporadica e non ha inciso sul potere reale dei presidi, degli ispettori e del ministero.

I genitori, per non dire degli studenti (e salvo eccezioni rarissime), sono sempre in situazione di inferiorità, sono ostaggi ricattabili nelle mani del dirigente, e in genere approvano quello che lui

vuole. E lo stesso vale per i docenti e il personale ausiliario. Il preside, anche se è tutto meno che un manager, non avendo avuto, almeno fino ad oggi, nessuna formazione in tal senso, difficilmente troverà, nella gestione della scuola una maggioranza di insegnanti o di genitori disposti a prendere posizione contro di lui, su questioni fondamentali. Del resto basta avere qualche esperienza di colleghi docenti per saperlo. Se si aggiunge che i bilanci delle scuole sono ridicoli e in progressiva, precipitosa contrazione, bisogna rendersi conto che i decreti delegati, hanno delegato solo la gestione del vuoto.

## **Occupazione per un edificio scolastico che non crolli**

Leggo delle contorsioni della provincia e dei comuni, dato il degrado di molte sedi scolastiche, per ricollocare questo o quell'istituto in edifici semivuoti, occupati da altri. Sistematiche le proteste e le dichiarazioni di guerra contro trasferimenti, accorpamenti e convivenze.

Gli edifici scolastici sono quasi tutti in condizioni disastrose, la maggior parte non è in regola con le norme antisismiche, ma mancano anche laboratori, attrezzature, biblioteche, computer, banchi, tavoli, proiettori, carta igienica, saponi e prodotti per le pulizie; le aule sono piccole, spesso in rovina, così come anche gli arredi, gli impianti elettrici, i servizi igienici. E' un disastro che ha origini lontane, da quando la politica ha messo la scuola in secondo piano e le ha trovato, via via che la popolazione scolastica aumentava, sistemazioni approssimative in edifici nati per altre finalità, spesso già fatiscenti e poco adatti alle nuove funzioni.

Nei miei ricordi trovo soprattutto sedi scolastiche improprie, da aule in appartamenti di condomini, a palestre in garage seminterrati, ad aule in ex supermercati chiusi, ad aule divise da altre, da tramezzi di iuta, ad altre in palazzi storici puntellati da travi e transenne, accompagnate da scongiuri perchè non crollassero. Una volta, in una di queste sedi, crollò, nell'aula che occupavo, il soffitto. Fortunatamente non c'era nessuno in quel momento. Venne stesa una rete elettrosaldata, per impedire, che eventuali, attesi altri crolli ferissero gli studenti e tutto procedette come se tutto ciò fosse normale. In effetti lo era.. Oggi, quell'edificio è chiuso essendo stato dichiarato inagibile. Possiamo dire di essere stati molto fortunati. Ad altri insegnanti e studenti, è andata peggio.

Per trovare un'alternativa alle aule in appartamenti, dove l'insonorizzazione era parola sconosciuta, alla fine degli anni '70, decidemmo di occupare un grande edificio di proprietà della Regione, abbandonato e chiuso da anni. Naturalmente contro la volontà dei vari dirigenti scolastici ai quali lo sparpagliamento di una scuola effervescente e critica in più sedi piaceva, perchè sono in genere al di sotto del loro ruolo, ma il "divide et impera" lo conoscono bene. Così ci trovammo conto tutto l'establishment scolastico, politico e sindacale locale che non voleva occuparsi della nostra scuola perchè, per gli edifici, avremo dovuto rivolgerci alla provincia. Il motivo vero è che la struttura da noi occupata era stata promessa ad associazioni sportive private, molto più redditizie sul piano elettorale.

Fu una lunga guerra di incontri e scontri, manifestazioni folkloristiche e plateali in piazza (dopo tutto eravamo una scuola artistica), durata qualche anno. Alla fine riuscimmo a farci assegnare quasi tutto l'edificio. Le lotte pagano e solo quelle. Senza l'occupazione e la mobilitazione costante negli anni successivi, non avremmo ottenuto niente. La scuola non interessa alla politica, salvo per dichiarazioni retoriche sui giovani che rappresenterebbero il futuro del paese. Non interessa, perchè non è un bacino elettorale gestibile facilmente, e ha così pochi soldi che non è interessante neanche in vista di appalti e tangenti. Sia chiaro non è che nella scuola non siano possibili favoritismi nell'assegnazione dei piccoli appalti e tangenti per le forniture che la riguardano, ma sono briciole con cui la politica non si sporca le mani.

## **Scarsa coscienza di essere dei lavoratori**

La categoria degli insegnanti, per motivi che non è il momento di analizzare non ha mai brillato per spregiudicatezza, coraggio e indipendenza. Sono per il quieto vivere e convinti ancora di svolgere una missione che li ripagherebbe delle frustrazioni, delle reprimende dei presidi e della pochezza degli stipendi. La coscienza di essere dei lavoratori che devono lottare per far valere i loro diritti,

anche quello della libertà di insegnamento è sempre stata scarsa.

E se è cresciuta una qualche coscienza politica e sindacale è per il '68, che ha messo in chiaro le dimensioni politiche, lavorative e di classe della scuola, anche grazie a Don Milani, così spudoratamente citato in senato dai difensori della élitaria controriforma renziana. La cosa fu favorita, allora, anche dal fatto che la maggior parte del corpo docente, era formato da precari, per lo più giovani, ma non giovanissimi, sempre al primo livello dello stipendio, sempre insicuri del posto di lavoro, costretti a cambiare istituto o classe ogni anno e in balia degli arbitri dei presidi e delle contestazioni degli studenti di cui, magari, condividevano le ragioni, ma che dovevano reprimere per garantirsi la riconferma. Queste condizioni rendevano poco credibile l'idea di svolgere una missione.

Ma a parte il '68, gli insegnanti, in genere, si sono mobilitati sempre e solo per lo stipendio, non per la didattica, la riforma della scuola, i diritti. Se inizia un periodo di lotte, compare tra gli obiettivi la riforma, ma la mobilitazione si smorza appena arrivano gli aumenti, anche se sono accompagnati da normative che cancellano diritti e spazi di partecipazione. Gli anni dall'87 all'89 (c'erano ancora Fanfani, De Mita, Falcucci) furono di mobilitazione per gli insegnanti. Agli scioperi, nel corso di quei due anni scolastici, grazie alla nascita dei vari Cobas non unitari, seguì il blocco degli scrutini. Contrari, ovviamente Cgil, Cisl e Uil e i sindacati autonomi. Per due anni io non ne ho fatti, salvo quelli di ammissione dell'ultimo anno alla maturità. Gli altri se li fecero da soli i presidi con gli insegnanti ligi alla missione, gli opportunisti e i ruffiani. Alla fine ci fu chi chiese la precettazione degli insegnanti che scioperavano. E chi la chiese? I sindacati confederali. Eppure solo lo sciopero degli scrutini, coinvolgendo le famiglie, sbloccò qualcosa, perché gli insegnanti, quando scioperano durante l'anno, fanno un piacere al governo che risparmia milioni in retribuzioni, senza riceverne nessun danno. I nostri stipendi salirono notevolmente, alla fine di quei due anni, ma da un punto di vista didattico e normativo ottenemmo ben poco, o meglio fu un disastro.

Fu introdotta la possibilità di ottenere, a richiesta, sei ore in più di insegnamento, 24 al posto delle diciotto tradizionali con un discreto vantaggio economico. Fu inutile spiegare che aumentando il carico di lavoro, la qualità dell'insegnamento sarebbe peggiorata, ma soprattutto che sarebbero bastati tre insegnanti per togliere il lavoro a un giovane incaricato.

## **Arretramenti finali**

Negli anni successivi e fino ad oggi, la scuola è ulteriormente arretrata a tutti i livelli, normativo, didattico e retributivo a forza di controriforme successive fatte da incompetenti (prima di tutti la Gelmini dei neutrini, ma certo neanche la Moratti o Berlinguer e oggi Renzi hanno scherzato).

Il progetto di controriforma di Renzi è quello più lucido e determinato: la scuola azienda, non gli interessa veramente; si vuole solo tagliare la spesa pubblica su questo versante. Così si creano i cani da guardia, i manager, ben pagati, gli si affida il compito di capi del personale, la regolamentazione delle assunzioni, la didattica, per controllare gli insegnanti, mantenerne basse le retribuzioni e svalutare la scuola pubblica a favore di quella privata. In altre parole, anche in questo settore si punta alla privatizzazione e a lasciare una parvenza di scuola pubblica dequalificata per chi non potrà pagarsi quella privata. Tutti gli interventi istituzionali sulla scuola, da Berlinguer ad oggi, hanno parlato di autonomia, ma hanno moltiplicato la burocrazia inutile e i controlli, cioè hanno puntato a produrre minore autonomia. Hanno favorito non la riforma della scuola, ma interventi estemporanei, definiti progetti, che non hanno migliorato l'offerta formativa, come si dice, ma trasformato la scuola in luogo di intrattenimento e soddisfacenti di mediocri hobby e ubbie di dirigenti, insegnanti e studenti. Qualche spicciolo in più ai ruffiani dei presidi, blocco degli stipendi di tutti gli altri e dequalificazione culturale.

## **Una nuova stagione di lotte senza paura?**

In sintesi, oggi il precariato è diffuso e in crescita, ma anche gli insegnanti stabili, sono in

fibrillazione. La nuova riforma, con l'introduzione del marchingeo dell'improbabile "merito", punta a dividere la categoria e a sottomettere tutti all'arbitrio incontrastato del potere dei dirigenti. L'articolo 18 è scomparso, e gli insegnanti non si sono mobilitati per difenderlo, perchè non li riguardava, ma nel frattempo sono scomparse anche quasi tutte le conquiste sindacali (diritti, partecipazione, libertà di insegnamento, ecc.) avvenute tra gli anni '60 e '80 nel mondo della scuola. E ora si reintroduce l'arma di ricatto della valutazione degli insegnanti da parte del dirigente, che con le nostre lotte eravamo riusciti a far abolire. Non resta ormai che attendere la reintroduzione del giuramento di fedeltà al regime.

Dato che anche gli stipendi sono miseri e fermi da anni, si può sperare che si apra una nuova stagione di lotte? Si può sperare. Forze e motivi ci sono, ma gli insegnanti, da questo punto di vista, restano inaffidabili. Basta vedere quello che hanno scritto in migliaia su facebook contro Renzi: dicono che non voteranno più per il Pd. Meno male, ma fino ad ora non se ne erano accorti? Non sarà troppo tardi?